

Via alla missione mondiale degli azzurri col kimono

Da oggi a Tokyo fino all'1 settembre il Nippon Budokan ("Wimbledon del tatami") ospiterà i Mondiali Per la Nazionale del dt Murakami è il viatico per i prossimi Giochi

Parla Matteo Marconcini il capitano della spedizione italiana che vanta Fabio Basile, oro A Rio 2016 nei 66 kg e l'argento Odette Giuffrida La bresciana Alice Bellandi per inseguire il sogno a cinque cerchi si è trasferita nella caserma di Ostia

MARIO NICOLIELLO

Il Budokan di Tokyo sta al judo come l'erba di Wimbledon al tennis. Non c'è judoka al mondo che non voglia calpestare a piedi nudi il tatami del tempio nipponico, un posto che nel Paese del sol levante è un luogo di culto. In meno di dodici mesi i più forti in quella che un tempo veniva definita lotta giapponese potranno varcare le soglie del santuario per ben due volte: da domenica fino all'1 settembre il Budokan ospiterà i Mondiali, a fine luglio 2020 i Giochi olimpici.

L'avventura a cinque cerchi sarà riservata a pochi eletti: 18 per ognuna delle 14 categorie di peso (sette maschili e altrettante femminili), selezionati in base a un ordine di merito da qui fino al prossimo maggio. La rassegna iridata è pertanto il primo snodo verso l'avventura olimpica, un appuntamento che non si può fallire. Ragion per cui l'Italia è sbarcata in estremo oriente con lauto anticipo, passando più di una settimana ad allenarsi nell'università di Fujieda: i buoni rapporti tra il dt azzurro Kyoshi Murakami e la sua terra natale hanno consentito di poter

sfruttare l'opportunità. Così a 200 chilometri dalla capitale nipponica stanno sgobbando, per fortuna al coperto vista l'afa nipponica, tredici personaggi in cerca di gloria, quattro ragazze e nove ragazzi, un mix tra nuove leve e veterani. Più che la presenza dell'olimpionico di Rio, nel frattempo divenuto pure star televisiva, Fabio Basile, quel che colpisce leggendo le date di nascita dei convocati è la presenza di tre generazioni di judoka. Ci sono i maturi Matteo Marconcini e Edwige Gwend, i mediani Odette Giuffrida e Elios Manzi e i giovani Alice Bellandi, Christian Parlati e Manuel Lombardo, tutti e tre l'anno passato iridati tra gli Juniores. Una sintesi ben assortita che si prepara a scalare il mondo.

«Gareggiare nella patria del judo - racconta Marconcini, classe 1989 - significa esaudire un sogno. Qui tutti sanno cosa sono il judogi e l'ippon, mentre in Italia siamo sempre nell'ombra, nonostante i successi olimpici». A Rio, dove gli azzurri raccolsero un oro e un argento, Marconcini rimase di legno, ma proprio su quel quarto posto l'arcino ha costruito la rinascita: «Sono passati tre anni, ma l'amaro in

bocca c'è ancora. Su quella delusione ho innestato la mia crescita che nel 2017 mi ha portato all'argento mondiale negli 81 chilogrammi. A Tokyo gareggerò invece nei 90, perché non riuscivo più a starci dentro. Nuova categoria significa avversari diversi e maggiori stimoli rispetto al passato». Ultimo medagliato dell'Italia a un Mondiale, Marconcini è il capitano della spedizione: «Mi prendo questa responsabilità perché per me sarà la pagina conclusiva in una rassegna iridata. Dopo le Olimpiadi smetterò, ma lascio una nazionale molto competitiva, dove i piccoli sono già pronti per diventare grandi». Strana la vita. Lui ha fatto il primo Mondiale a 27 anni, alcuni suoi colleghi lo faranno a 20: «Il loro cammino è più normale del mio, che ho bruciato le tappe tutte insieme. Da cadetto facevo poche gare internazionali in un anno, oggi invece anche i diciottenni fanno la stessa attività di un senior».

Per avere conferma basta chiedere alla ventenne Alice Bellandi, che dopo il diploma si è trasferita da Brescia a Ostia, dove vive nella caserma delle Fiamme Gialle. Lo



scorso autunno è stata iridata ai Mondiali giovanili, la prossima settimana disputerà il suo primo Mondiale assoluto: «È emozionante poter esordire nella patria del judo, dove questo sport è considerato come il calcio in Italia. Sono tranquilla, convinta dei miei mezzi. Da Juniores nei 70 chilogrammi sono rimasta imbattuta per due stagioni, ora riparto daccapo». Pur di strappare il pass olimpico si è disposti a vedere la famiglia una volta ogni tre mesi: «La vita di sacrifici lontano da casa non mi pesa perché l'ho scelta io. È l'unico modo per cercare di andare ai Giochi». Nella rassegna a cinque cerchi del 2016, Odette Giuffrida si rivestì d'argento. La romana, classe 1994, appartiene alla generazione di mezzo, tra gli scalpitanti esordienti e i veterani al canto del cigno. «Dopo Rio la mia vita esterna non è cambiata, ma dentro di me sono diventata più ricca. Ho scelto di non apparire tanto, ma di continuare ad allenarmi seriamente perché sono riservata, non avrei mai potuto espormi mediaticamente come ha fatto Fabio Basile». Con i soldi del premio olimpico ha preso una casa a Ostia, così adesso vive e si allena a pochi passi dalla dimora. «Compirò 25 anni a ottobre, eppure ho già fatto tanta esperienza. Mi piace che il nostro sia un gruppo assortito. I giovani mi danno carica, i grandi mi forniscono consigli. Siamo amici anche fuori dal tatami, perché in tanti viviamo a Ostia». La qualificazione olimpica si chiuderà a maggio, perciò non ci sarà un attimo di pausa fino alla primavera: «Dopo i Mondiali ci saranno le prove del Grand Slam. Ogni torneo assegnerà punti preziosi, non saranno ammesse distrazioni». A piedi nudi su un quadrato per afferrare l'avversario e immobilizzarlo sul tappeto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Odette Giuffrida



Fabio Basile



Alice Bellandi



Matteo Marconcini